

Le tempeste economiche come fonte di rinnovamento

Metafore della crisi Una serie di articoli dedicata ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Terza parte

Daniele Besomi

Mentre nella «prospettiva della crisi» si suppone che i sistemi economici funzionino senza intoppi salvo accidentali sproporzioni fra settori produttivi (che comunque si risolvono in breve tempo) o a meno che non siano soggetti a qualche perturbazione esterna (vedi «Azione» del 5.11.2012), gli autori che aderiscono alla «prospettiva delle crisi ricorrenti» ritengono che i sistemi economici portino in sé la potenzialità di mettere in moto delle forze che portano ad eccessi produttivi e/o speculativi, i quali sono la causa ultima delle crisi. In questa concezione, le crisi sono una necessaria correzione agli insostenibili esuberanti che si verificano durante la prosperità. La maggior parte di questi autori ritiene che le crisi nascano essenzialmente da attività commerciali degenerate in speculazione. Quando l'economia gira a regime, si riesce facilmente a vendere tutto quanto si produce e si mette in commercio. Gli utili possono crescere semplicemente allargando la produzione. Per farlo, si trova senza difficoltà accesso al credito: i banchieri sono ben disposti a prestare se non vedono rischi, poiché anche i loro utili crescono al crescere del denaro prestato; anche i commercianti si concedono reciprocamente dei crediti, nella forma di pagamenti dilazionati che sono comunque ripagati facilmente non appena si concludono le transazioni per le quali ci si era indebitati. Al crescere della produzione e degli scambi crescono anche i prezzi, con un conseguente aumento degli utili e un ulteriore incentivo ad allargare la produzione e il commercio. È tuttavia inevitabile che, esauriti gli affari sicuri, si cominci a speculare su terreni meno solidi e difficili da sostenere a lungo termine. Ad un certo punto, non appena per qualsiasi ragione venga a cadere la fiducia nella capacità altrui di rimborsare i propri debiti, l'intera rete di crediti reciproci si blocca, e con essa tutte le transazioni. La crisi diventa uno strumento doloroso ma necessario per eliminare tutti i cattivi affari, ristabilire la fiducia, e riportare il sistema nelle condizioni che permetta una ripresa degli affari.

La «prospettiva della crisi» viene dunque rovesciata. Per i teorici delle crisi ricorrenti, la crisi ha una funzione positiva da svolgere nel processo economico. Questo ruolo è rappresentato ricorrendo all'uso – tra le altre – della metafora meteorologica, rovesciandone però la connotazione. Ciò avviene selezionando, tra le varie caratteristiche delle tempeste, attributi diversi da quelli scelti dagli esponenti dell'approccio che enfatizza la crisi come singolarità.

Nella prospettiva delle «crisi ricorrenti», la crisi non nasce dal nulla, e non è sorprendente. Le tempeste si vedono formare: le nubi nere non appaiono improvvisamente all'orizzonte, ma si accumulano velocemente seppure gradualmente. Le crisi diventano prevedibili, a volte con mesi di anticipo, e il loro meccanismo può essere descritto per analogia con la preparazione e lo scoppio delle tempeste: «l'indebitamento reciproco è sempre esistito, e a volte uno stato di impegni eccessivi può rivelarsi all'improvviso. Quando gli affari sono in una tale condizione, qualche causa, di per sé banale, spesso altera l'intero stato degli affari. Quando l'aria è appena al di sopra del punto di saturazione, il cielo può apparire perfettamente sereno, ma in un istante, all'arrivo di una corrente fredda inattesa, si copre di dense nubi

Per i sostenitori della teoria delle crisi ricorrenti, le tempeste economiche – seppur distruttive come le tempeste reali – hanno un effetto rigenerativo e sono il prezzo da pagare per un ritorno alla crescita.
(Keystone)

nere; così è quando vi sono eccessive obbligazioni a scadenza: l'atmosfera commerciale apparentemente serena in pochi giorni, o anche poche ore, è agitata da tempeste, che si traducono in panico che rovina coloro che si sono indebitati... incuranti dei segnali del barometro economico, il continuo deflusso di oro dai forzieri della Banca d'Inghilterra» (Laing, 1867).

La metafora della tempesta è servita a illustrare il carattere distruttivo delle crisi, ma anche a sottolineare la funzione di purificazione e rigenerativa dei sistemi economici oberati da eccessi produttivi e speculativi

Questo passaggio evoca diversi temi della tradizione delle crisi ricorrenti. Durante la fase prospera si cumula tensione, data dall'accelerarsi della speculazione. La corrispondente metafora è quella dell'atmosfera che si sovraccarica; anche se il fenomeno non è visibile – anzi, il tempo appare sereno – gli osser-



vatori più accorti lo percepiscono: «l'ombra della tempesta che si avvicina era sopra di noi», scrive Thomas Joplin nel 1831, e già nel 1793 Colquhoun percepiva «la tempesta che si sta preparando». Il secondo tema è quello dell'instabilità di questa situazione, illustrato più spesso tramite altre metafore che però condividono con il passaggio di Laing la percezione che basti un nonnulla per bloccare la prosperità.

Il terzo tema riguarda il carattere distruttivo delle tempeste economiche, che però – a differenza di quanto sostenevano gli esponenti dell'approccio delle crisi – non colpiscono indiscriminatamente ma solo coloro che sono indebitati all'eccesso o che si sono impegnati in affari poco solidi. La crisi, dunque, non è più la tempesta che distrugge, ma il temporale che ripulisce l'aria. Questa visione è nata gradualmente e si è rafforzata nel corso del tempo. Dapprima, negli anni Venti dell'Ottocento, l'effetto salutare delle crisi era visto come un aspetto positivo accidentalmente associato all'evento distruttivo. Un anonimo mercante di Boston spiega che la crisi «purifica l'atmosfera commerciale», con il che intende «la rimozione, per fallimento, dei commercianti insolventi: una pressione sul mercato monetario tende ad esporne la debolezza e a fermarli. Questo effetto è salutare» (1823). Non vi è ancora nessuna indicazione che i debitori insolventi siano in qualche modo responsabili della crisi.

Nel decennio successivo si comincia a suggerire che la «purificazione» sia connessa al cumularsi di elementi negativi durante la prosperità. In un articolo significativamente intitolato «la morale della crisi», per esempio, l'anonimo autore specifica che grazie alla tempesta «l'atmosfera è stata purificata dagli elementi malvagi dei quali si era gradualmente sovraccaricata» (1837). Alla fine degli anni Quaranta l'analogia compare più spesso, e si comincia a ritenere che l'eliminazione degli eccessi sia una conseguenza sistematica delle crisi, in quanto nasce dalle medesime cause. In un articolo del «Friend of India», per esempio, si sostiene che «una tempesta periodica nel mondo commerciale è benefica quanto una tempesta nei cieli. Ripulisce l'atmosfera commerciale dai vapori sgradevoli e nocivi» (1848). Matthew Begby nello stesso anno è ancora più esplicito in proposito: «Nel mondo naturale, una tempesta è frequentemente benefica, in quanto ripulisce l'atmosfera e dissolve quegli elementi che, quando sono concentrati, possono produrre malattie negli animali o favorire marcescenze nella vegetazione... Allo stesso modo, nel mondo degli affari una forte convulsione come quella che abbiamo appena visto, e i cui effetti continuano ad agitare il nostro sistema commerciale, potrebbe non essere priva di utilità. Per quanto siano stati e siano dannosi i disagi associati al «panico», potrebbero essere più che controbilan-

ciati da grandi vantaggi, se si introdurranno principi di azione di una natura più sana di quanto non siano quelli che ci hanno guidati, o meglio deragliati, negli ultimi trent'anni».

È solo dopo la crisi del 1857 che la purificazione viene esplicitamente descritta non più come una possibilità, ma come una necessità per rimettere il sistema economico in grado di funzionare. Le crisi periodiche sono descritte come «il processo naturale tramite cui, dopo un periodo di espansione, i prezzi tornano al loro vero valore, e il capitale reale e l'industria riacquistano il primato rispetto all'indebita speculazione. Come la tempesta purifica l'atmosfera, crediamo che la recente esplosione libererà le transazioni legittime dalla pernicioso influenza che ha assorbito un'immensa quantità di capitale, incanalandolo sui mercati azionari in operazioni di natura molto dubbia» («Morning Chronicle», 1857). Morier Evans spiega, nel 1859, che la purificazione riporta l'economia sui binari di un funzionamento regolare – ovvero, ricrea le condizioni normali eliminando gli eccessi: la crisi del 1857 «è stata necessaria quanto un temporale in un'atmosfera tropicale mefitica e malsana. Ha purificato gli elementi commerciali e finanziari, e ha iniziato a ripristinare vitalità e salute, entrambi premesse per un commercio regolare, un progresso sano, e una prosperità permanente».

Il passo successivo e conclusivo è di qualche anno dopo. Nel 1861, l'economista tedesco Wilhelm Roscher suggerisce, contro la tesi di Marx, che le crisi sono tempeste scatenate dall'antagonismo tra gli elementi del processo produttivo, che le tempeste non solo purificano l'aria, ma fertilizzano e inumidiscono il suolo, creando così le condizioni per una ripresa dell'attività. L'idea è ripresa con forza da Max Wirth nel 1890: «La crisi deve essere comparata a un terribile temporale, con tuoni, lampi e piogge torrenziali, durante i quali vi sono dei morti, i magazzini di merci prendono fuoco, i campi sono allagati con devastanti perdite di bestiame e raccolti, ma che alla fine manda alla regione una pioggia fertilizzante. Le crisi generano perdite mostruose, che distruggono diverse istituzioni e rovinano vite, alcune delle quali indotte al suicidio dalla disperazione! L'impatto è subito in profondità da tutte le classi della popolazione, eppure bisogna dire: quando la sovraspeculazione... ha ignorato tutti i richiami alla precauzione, ecceduto tutti i limiti e portato la catastrofe, quest'ultima deve essere considerata il processo risanatore di purificazione e di equilibramento, che separa il metallo puro dalle scorie e che riporta lo stato febbricitante del mercato alle normali condizioni di salute».

Le visioni «della crisi» e delle «crisi ricorrenti» non potrebbero essere più contrastanti. Eppure fanno uso della medesima metafora della crisi come tempesta. Ciò è possibile in quanto l'uso delle analogie è selettivo: una tempesta ha molte caratteristiche, e facendole svolgere mansioni diverse si attribuiscono funzioni diverse alla crisi, puramente negativa e distruttiva in un caso, o rigenerativa nell'altro. Un'anomalia teorica in un caso, ma il necessario prezzo da pagare per la crescita nell'altro. Un disturbo accidentale in un caso, la rimozione di un disturbo sistematico nell'altro. Come vedremo nei prossimi articoli, questo processo selettivo si applica anche ad altre metafore e ad altre interpretazioni delle crisi.